

Introduzione alla Lectio Divina di Mt 5,17-37
VI domenica del Tempo Ordinario
12 febbraio 2017

[17] “Non crediate che io sia venuto per abolire la Legge o i Profeti: non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento. [18] In verità, infatti, vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino passerà dalla Legge, senza che tutto sia avvenuto. [19] Se qualcuno dunque trasgredirà uno solo di questi comandamenti minimi e insegnerà così agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; chi invece li osserverà e li insegnerà, costui sarà chiamato grande nel regno dei cieli.

[20] Vi dico infatti che se la vostra giustizia non abonderà di più degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

[21] Avete udito che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. [22] Ma io vi dico che chiunque si adira con il proprio fratello sarà sottoposto al giudizio; chi poi dica al suo fratello: “Stupido”, sarà sottoposto al sinedrio; chi poi gli dica: “Pazzo”, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

[23] Se dunque presenti il tuo dono all’altare e là ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, [24] lascia là il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e allora torna ad offrire il tuo dono.

[25] Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario, finché sei con lui lungo la via, affinché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu non sia gettato in prigione. [26] In verità ti dico, non uscirai di là finché non avrai reso fino all’ultimo centesimo.

[27] Avete udito che fu detto: “Non commetterai adulterio”. [28] Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. [29] Ora, se il tuo occhio destro ti scandalizza, strappalo e gettalo via da te. Ti conviene infatti che perisca uno solo dei tuoi membri piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. [30] E se la tua mano destra ti scandalizza, tagliala e gettala via da te. Ti conviene infatti che perisca uno solo dei tuoi membri piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.

[31] Fu detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di divorzio”. [32] Ma io vi dico che chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chi sposerà una ripudiata commette adulterio.

[33] Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai al Signore i tuoi giuramenti”. [34] Ma io vi dico di non giurare affatto: né per il cielo, poiché è il trono di Dio, [35] né per la terra, poiché è lo sgabello dei suoi piedi; né per Gerusalemme, poiché è la città del gran Re. [36] Non giurare neppure per la tua testa, poiché non puoi fare bianco o nero un solo capello. [37] Piuttosto la vostra parola sia: sì sì, no no. Quel che è di più di questo viene dal maligno.”

Qual è il rapporto fra Gesù e le Scritture dell’AT? Il suo insegnamento è volto ad annullare la legge di Mosè o il suo compito è quello di sottoscrivere, fin nei minimi particolari, tutto ciò che vi era scritto? Nella comunità di Matteo il dibattito su tale tema era molto acceso. Il brano si muove su questo tema ed è volto a sottolineare la novità di Gesù pur nella continuità con il passato di Israele.

Fin dalle prime battute si comprende che Gesù non è venuto per annullare la legge di Dio, ma per darle compimento, per portarla alla pienezza. È venuto per dare al suo popolo la rivelazione definitiva della volontà di Dio.

La Legge e i Profeti sono due grandi parti della Bibbia ebraica e stanno ad indicare tutta la Scrittura. Esprimono l’insieme della rivelazione biblica nel suo valore normativo e profetico. La Legge per Israele non è solo un insieme di norme, ma è prima di tutto un dono che Dio fa al suo popolo per far conoscere la sua volontà salvifica. È un dono di ordine pratico perché comporta azioni concrete da compiere.

Con la sua parola e la sua vita Gesù porta a compimento la Legge e i Profeti. La legge antica trova nella Parola e nelle azioni di Gesù il completamento e la pienezza che le mancavano. Non c’è una rottura con il passato, ma la continuità non si riduce a pura ripetizione o conferma, implica piuttosto una novità interpretativa. Gesù compie le Scritture perché è l’interprete definitivo della volontà di Dio. Nelle

affermazioni successive (“vi fu detto...ma io vi dico”) si vedrà che la sua interpretazione dei comandamenti non vuole abolire niente della legge, “neppure uno iota o un apice”, ma manifestare e realizzare le intenzioni originali e profonde del Dio che li ha donati. La legge mantiene intatta la sua validità e chiama ancora l'uomo alla fedeltà verso le sue prescrizioni, ma tutto questo va compreso e interpretato nella prospettiva cristologica.

Non basta l'osservanza delle numerose e minuziose prescrizioni della legge, propria della prassi farisaica e dell'insegnamento dei maestri giudaici, dai discepoli di Cristo si esige qualcosa di più: una “giustizia” sovrabbondante. Essere giusti vuol dire fare la volontà di Dio. E Gesù stesso adempie ogni giustizia realizzando perfettamente il piano di salvezza attraverso l'obbedienza radicale alla volontà del Padre. Realizzare la giustizia, compiere la volontà del Padre si può sintetizzare nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (Mt 22,37-40). Alla luce di Cristo e del comandamento dell'amore, dal quale tutti gli altri prendono forza e significato, i discepoli sono chiamati a fare proprio l'amore indiscriminato di Dio per gli uomini.

E sotto questa luce che possono essere comprese le affermazioni successive, presentate sotto forma di antitesi fra il vecchio e il nuovo. La prima parte introduce una citazione della legge o un suo commento tradizionale, la seconda propone l'interpretazione di Gesù che rivela e svela le intenzioni originali di Dio. La prima antitesi riguarda il quinto comandamento del decalogo: “Non ucciderai”. Ma uccidere non significa solo eliminare fisicamente una persona, per Gesù l'omicidio si estende anche ad atteggiamenti di collera e di odio. I tre esempi di infrazione del comandamento non differiscono sostanzialmente tra loro (anche se le pene sono via via più severe), sono accomunati fundamentalmente da un rapporto di violenza e aggressività nei confronti dell'altro. E le sfumature possono essere varie. Le relazioni aggressive, offensive o anche dispregiative dell'altro sono equiparate all'omicidio. Il rapporto con l'altro è da prendere sul serio ed ha una serietà tale da decidere del proprio destino definitivo di fronte a Dio. È così fondamentale da influenzare anche la relazione spirituale e religiosa con Dio e questo perché l'uomo non è altro che sua immagine e somiglianza. La relazione con Dio attraverso il culto non può prescindere dal giusto rapporto con gli uomini. E la riconciliazione con il fratello è prioritaria al culto: “lascia la tua offerta e vai a riconciliarti con il fratello che ha qualcosa contro di te”. La liturgia chiede di essere vissuta nella comunione fraterna e se questa è stata spezzata va ristabilita. Il perdono fraterno non può essere rimandato.

La seconda antitesi prende in esame il comandamento sull'adulterio. Il divieto dell'adulterio viene esteso fino al semplice desiderio di un'altra donna. Nel decalogo era già presente la proibizione di desiderare la donna altrui, ma qui Gesù la mette sullo stesso piano dell'adulterio. Anche il ripudio della moglie viene respinto e condannato come adulterio. Egli, rivelatore della definitiva esigenza di Dio, svela le radici profonde che inficiano le relazioni interpersonali. Nello sguardo dell'uomo si esprime il desiderio di possesso che trasforma l'altra persona, la donna, in oggetto. Non è condannato il desiderio sessuale in sé, ma la perversione del rapporto di amore tra uomo e donna nelle sue radici più profonde.

L'ultima antitesi riguarda la pratica del giuramento. Si riferisce a diversi passi del Pentateuco in cui si trovano le norme per la disciplina del giuramento (Lv 19,12; Nm 30,2 ecc). Tale pratica, comune a tutti i popoli, aveva lo scopo di chiamare Dio a garanzia della verità. Le circostanze della vita davano mille occasioni di ricorrere al giuramento ed era facile abusarne per leggerezza o per inadempimento. Il giuramento suppone la sfiducia nel valore della semplice parola comunicativa e la mancanza di verità nelle relazioni fra le persone. Gesù esclude ogni tipo di giuramento e riporta l'uomo a un parlare sincero ed essenziale “Sì sì, no, no”. La sincerità per cui al sì e al no delle labbra corrisponda il sì e il no del pensiero, mette fuori causa ogni giuramento.

La lettura operata da Gesù sui comandamenti ne svela il senso profondo e li riporta all'intenzione originaria di Dio. Questo apre all'uomo un cammino di libertà per il quale vivere il comandamento non sarà più un'osservanza solo esteriore ma un atteggiamento interiore capace di impregnare tutto l'essere e diventare responsabilità liberante nelle scelte quotidiane e nella relazione con gli altri.

Giustina
Comunità Kairos